

Il Cnel (diviso) bocchia il salario minimo

Le opposizioni: non è finita, ora l'Aula

Brunetta: «Scelta non politica». Meloni: strumento inadatto a contrastare il lavoro povero

ROMA Il Cnel ha approvato ieri a maggioranza il documento sul «lavoro povero» che dice di no all'introduzione del salario minimo per legge, proponendo invece una serie di misure per rafforzare il sistema contrattuale. Il testo, già approvato in commissione la scorsa settimana, è passato nell'aula del parlamentino delle parti sociali con 39 voti a favore e 15 contrari su 54 votanti (su 64 membri del Cnel). A votare no è stato un pezzo rilevante dello schieramento sindacale: Cgil, Uil e Usb. No anche da 5 consiglieri (su 8) di nomina del presidente della Repubblica. Legacoop non ha partecipato al voto.

Il presidente del Cnel, Renato Brunetta, ha consegnato ieri stesso il documento alla premier, Giorgia Meloni, che due mesi fa aveva chiesto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro di fare un'istruttoria dopo che le opposizioni (tranne Iv) avevano presentato alla Camera una proposta di legge per introdurre un salario minimo orario di 9 euro lordi. Il testo approvato dal Cnel afferma che «la mera introduzione di un salario minimo legale non risolverebbe né la grande questione del lavoro povero, né la pratica del dumping contrattuale», cioè di quegli accordi stipulati tra associazioni non rappresentative al solo scopo di applicare paghe più basse. Il Cnel, con una scelta «non politica» ma tecnica, dice Brunetta, suggerisce invece il rafforzamento della contrattazione, che già copre il 95% dei lavoratori. Per i lavoratori vittima di contratti pirata si propone una norma che preveda che solo i contratti con trattamenti non inferiori a quelli degli accordi più diffusi nel settore possano rientrare nell'archivio dei contratti censiti dallo stesso Cnel, subordinando alla loro applicazione l'accesso delle aziende ai contributi pubblici. Per i lavoratori non coperti da contrattazione «si può immaginare di introdurre una tariffa tramite contrattazione, eventualmente sostenuta da una adeguata normativa di sostegno, parametrata sugli indicatori della direttiva europea».

Il voto

In 39 dicono sì, 15 no, 10 assenti. Schlein:

spaccatura forte, il responso è indebolito

A questo punto la sorte della proposta di legge delle opposizioni appare segnata: «Dal lavoro del Cnel — dice Giorgia Meloni — si evince che un salario minimo orario stabilito per legge non è lo strumento adatto a contrastare il lavoro povero e le basse retribuzioni». Ma la segretaria del Pd, Elly Schlein, sfida la maggioranza a misurarsi con il voto nell'aula della Camera, fissato per martedì, ma ora a rischio di rinvio: «Il tentativo di usare il Cnel per affossare la nostra proposta è miseramente fallito». Per la Cgil, il rafforzamento della contrattazione non è in contrasto con la legge. Posizione condivisa dalla Uil e dagli esperti che hanno votato no e che con il loro emendamento proponevano di sperimentare il salario minimo per legge nei settori più fragili. La Cisl, invece, ha votato sì perché «la questione va risolta nella contrattazione».

Enrico Marro

